

Gazzetta del Sud 16 Giugno 2020

Tentato omicidio Cuscinà a Giostra. Pesanti richieste di condanna

Sono pesanti le richieste di condanna presentate dal pubblico ministero Liliana Todaro nel processo, che si tiene con il rito abbreviato, per il ferimento di Francesco Cuscinà. Ventotto anni per Paolo Gatto, accusato di tentato omicidio e rapina. Vent'anni per Giuseppe Cutè che deve rispondere di tentato omicidio e interposizione fittizia di beni. E infine due anni per Giovambattista Cuscinà per detenzione di un'arma. Le posizioni dei tre, dopo le richieste dell'accusa, sono al vaglio del gup Simona Finocchiaro, che dovrà esprimersi su quanto accaduto il 25 agosto 2018 sul viale Giostra.

L'episodio, tra rivelazioni e smentite, ricostruzioni e colpi di scena, conditi anche da depistaggi, è ancora per alcuni versi avvolto dalle ombre sul contesto criminale che ne ha animato lo sfondo. Secondo le ricostruzioni dei carabinieri il “blitz” dell'estate 2018 fu una vera e propria spedizione punitiva, un agguato in pieno giorno, sul viale Giostra, che portò al ferimento con arma da fuoco di Francesco Cuscinà, pregiudicato di 64 anni, uscito dal carcere un anno prima dopo 25 anni di galera. Si sarebbe salvato solo perché la pistola si inceppò, poi la colluttazione e la fuga degli attentatori a bordo di uno scooter. E i due sarebbero proprio Giuseppe Cutè, all'epoca dell'arresto 39enne, e Paolo Gatto, allora 22enne, nipote e figlio di Puccio Gatto, uno degli storici boss di Giostra, da tempo al 41 bis. I due sono stati arrestati a settembre dell'anno scorso.

Quel giorno d'agosto si sarebbero incontrati per premeditare l'azione criminosa e alle 8.45, a bordo di uno scooter, raggiunsero la vittima che si trovava in sosta, anche lui col proprio scooter, lungo la carreggiata mare-monte del viale Giostra, di fronte al bar Micali. Un piano che sarebbe nato nell'ambito di contrasti interni tra clan.

Le indagini dei carabinieri sono partite dall'interrogatorio di Cuscinà, dimostratosi però fin da subito non collaborativo. Cutè e Gatto furono indicati come esecutori materiali anche dal collaboratore di giustizia Giuseppe Minardi, fin dai primi anni Novanta organico al clan di Giostra, anche lui al 41bis, il quale indicò come mandante Gaetano Barbera, ex collaboratore anche lui e considerato il capo delle “nuove leve” di Giostra. E stando alle parole di Minardi, sarebbe stato il cognato di quest'ultimo, Giovanni Arrigo, a fargli questa rivelazione durante un colloquio in carcere, aggiungendo alcuni dettagli sulle dinamiche interne ai clan e sulle motivazioni del raid punitivo, che sarebbe stato legato a un dissidio con il nipote di Barbera. Rivelazioni dalle quali, però, lo stesso Arrigo si dissociò presto.

Durante le indagini è emersa anche l'attribuzione fittizia ad un prestanome della titolarità di un cento scommesse a Villa Lina, gestito da Cutè ma intestato ad una ragazza incensurata. Paolo Gatto, invece, è stato individuato anche come responsabile di una rapina a mano armata perpetrata ai danni di una stazione di carburante sul viale Giostra: travisato e sotto la minaccia di un coltello da cucina con lama lunga, il

giovane si era fatto consegnare circa 500 euro da un cingalese che lavorava nel distributore Eni.

La vittima provò a depistare le indagini

Nell'ordinanza del gip fu evidenziato «il clima di omertà e reticenza che ha contrassegnato l'intera vicenda, quale traspare dalla renitenza della stessa vittima a fornire agli inquirenti elementi utili». Cuscinà, centrato dai colpi d'arma da fuoco, dichiarò inizialmente ai medici di chiamarsi Vittorio Cuscinà e poi sentito dai carabinieri rivelò di essere stato aggredito da tre o quattro persone di nazionalità straniera. Inoltre di indossare un abbigliamento uguale a quello del ferimento, circostanza poi smentita dalle indagini. Ciò gli è costato un avviso di garanzia per favoreggiamento personale.

Emanuele Rigano